

“In bici: incontrando luoghi e persone” di Ruola Ruben

Ricordo, come se fosse passata ieri, quel giorno magico in cui ho imparato ad andare in bici. Avevo sei anni compiuti da un pezzo, e mentre tutti i miei amici già sfrecciavano per il parco come in un autodromo, io ignoravo di proposito quell’oggetto traballante che mi faceva paura poiché sembrava un cavallo imbizzarrito.

Poi un giorno vidi un bimbetto più piccolo di me in sella alla sua bici, pedalava felice, cadeva e si rialzava e, ancora felice, riprendeva la sua corsa e qualcosa si mosse dentro me. Decisi di provare.

Dopo qualche fallimentare tentativo, mentre stringevo forte le manopole tra le mani, ho iniziato a mantenere la traiettoria: è stato il primo momento della mia vita in cui mi sono sentito autonomo, una vittoria!

Il vento che mi spostava i capelli era una sensazione bellissima, mi sentivo leggero, veloce e pensavo che avrei potuto arrivare dall’altra parte del mondo semplicemente con la forza delle mie gambe. La bicicletta era diventata la mia migliore amica, tanto che ogni volta che dovevamo andare da qualche parte chiedevo a mamma di andare in bici.

Da quel momento ogni bicicletta in mio possesso era la mia fidata compagna, ogni volta che la cambiavo, la personalizzavo perché fosse proprio mia. Mi ha accompagnato per tutto il percorso scolastico, dalle elementari al liceo, sotto la pioggia battente o sotto il sole cocente.

Tuttavia, non è mai diventato il mio sport; pur seguendo con interesse le manifestazioni sportive legate alla bicicletta, ho sempre preferito considerare la bicicletta un mezzo veloce e comodo per sfrecciare in mezzo al traffico, uno strumento utile per mantenermi in forma e non ho mai voluto che la libertà che provavo a pedalare diventasse competizione.

Così, un giorno decisi di intraprendere un viaggio straordinario, ed ebbi la folle idea di fare il giro del mondo in bicicletta! Studiai l’itinerario per mesi e una volta preso l’equipaggiamento giusto mi misi in viaggio... Attraversai monti, colline, pianure, laghi e mari, ciò che videro i miei occhi è difficile da spiegare. Ci sono luoghi meravigliosi irraggiungibili, dove solo la bicicletta ti può portare e la loro vista ti ripaga della fatica di spingere sui pedali per raggiungerli.

Mi sentivo come se il modo mi appartenesse davvero, potevo possedere tutti quei luoghi nei miei occhi, non ero mai stato così ricco. Ma la cosa che più mi ha colpito è stato rendermi conto che in certi paesi, a differenza del mio esiste un altro modo di vivere.

Nella pittoresca Amsterdam, per esempio, TUTTI vanno in bici! Politici compresi! Ci sono biciclette posteggiate ovunque, una gioia per i miei occhi! Le mamme portano i loro figli a scuola con bici attrezzate con piccoli rimorchi, oppure prolunghe da una bici grande ad una più piccola per correre nelle città tenendo in sicurezza i bambini e, soprattutto, i ciclisti vengono rispettati dalle auto che viaggiano e ci sono chilometri di piste ciclabili.

È qui che ho incontrato Abigail. Serviva caffè in un piccolo locale vicino al centro. Finito il turno saliva in sella alla sua bici dotata di un enorme cestino decorato con fiori, si scioglieva i lunghi capelli e attraversava il parco. Aspettava il traghetto, caricava la sua bici e io la seguivo con gli occhi fin dove potevo, al di là del fiume, senza mai avere il coraggio di rivolgerle la parola.

Ormai ero fermo ad Amsterdam da più di dieci giorni, sarei ripartito l'indomani, ero già in ritardo sulla mia tabella di marcia. Decisi di passare al caffè dove lavorava Abigail, per vederla un'ultima volta. Non so se il destino ci mise lo zampino ma all'uscita dal locale trovai una ruota della mia bicicletta bucata! Iniziai a svuotare lo zaino per cercare il kit di riparazione quando una voce soave mi disse: "Gianluca, do you need help?". Sapeva il mio nome! Come un perfetto imbranato la guardai estrarre dall'immenso cestino fiorito il necessario per rattoppare la mia gomma. Ero sempre più convinto che quella ragazza fosse straordinaria, sapeva pure aggiustare le biciclette.

Il giorno dopo non ripresi il mio viaggio, dovetti attendere un mese perché Abigail si convincesse a partire con me e da quel giorno il mio viaggio fu davvero straordinario, tanto che ancora non l'abbiamo concluso.

Ecco la vera ricchezza: incontrare luoghi e persone grazie alla bici, alla libertà e alla semplicità che questo mezzo porta con sé.